

Riflessione tenuta da Don Tonino Bello, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Terlizzi-Giovinazzo agli operatori pastorali dopo il Convegno di Loreto su "Riconciliazione Cristiana e Comunità degli uomini svolta il 1 giugno 1985

Partenza dagli ultimi

Non è il caso di fermarsi a lungo su questo punto nodale, da cui dipende la sopravvivenza della nostra Chiesa.

Io desidero spendere soltanto una parola per richiamare tutti coloro che sorridono di fronte a questa espressione, giudicandola in un certo senso come formula di moda, destinata a scomparire per usura.

Attenzione, credenti! Non è un modulo lessicale. Non è l'ultimo ritrovato della inesauribile furbizia clericale, che cerca spazio sul mercato della popolarità. Non è l'espedito di chi vuol rifarsi il trucco per apparire più appetibile. Non è l'occasione di reimpostare il maquillage o favorire una civetteria compromessa. Non è il frutto di un camaleontismo ecclesiale che omologa il suo linguaggio a quello demagogico del mondo.

Partite dagli ultimi! Non compiamo il delitto di snobbare il suono e il senso di questa frase con interpretazioni di comodo, con riduttivismi di significato, con esegesi sterilizzanti, con avvertimenti a non eccedere, con esortazioni alla cautela. Perderemmo l'ultimo treno per farci una credibilità smarrita, ma l'unico treno sui cui binari il mondo può riconoscere che Gesù è il Signore. "Lo riconobbero allo spezzare il pane".

Coraggio, Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi! Vai alla ricerca degli ultimi sul tuo territorio. Il loro nome è: moltitudine!

I poveri vecchi e nuovi, i malati, gli esclusi, gli handicappati, i minori senza istruzione, gli anziani abbandonati, chi non conta più nulla, i ricchi che si sentono vuoti, gli sfrattati, i disoccupati, i dimessi dal manicomio, gli ex carcerati, i tossicodipendenti, coloro che hanno visto o fatto naufragare la loro famiglia e ora sono come rottami sbattuti dalla risacca.

Chiesa samaritana, lenisci le piaghe con l'olio della tua tenerezza. Medica con l'aceto della tua profezia. Urla. Rivendica i diritti dei poveri. Mettiti al loro fianco con gratuità. Presta a essi la tua voce. Non aver paura di scomodare i benpensanti, le autorità costituite, l'establishment cittadino. Saranno costoro i primi a ringraziarti per questa coscienza critica che promuoverai.

Impegnati nelle molteplici forme di volontariato. Incoraggia l'obiezione di coscienza. Stimola il servizio civile. Crea un osservatorio permanente capace di seguire le dinamiche della povertà e dell'emarginazione sul territorio.

Promuovi una nuova cultura della solidarietà tra pubblica istituzione e forze del volontariato perché, al di là di ogni equivoco di concorrenzialità, si strutturi una organica continuità di servizio a vantaggio dei poveri!

Non limitarti a sperare. Ma organizza la speranza!

Nuovo consenso etico

Si è parlato tantissimo del cosiddetto "deperimento delle evidenze etiche" che caratterizza la nostra società.

A Loreto, poi, c'è stato il prof. Rigobello che, tra le altre cose interessanti, ha detto che oggi il concetto di "valore" ha ceduto il posto al concetto di "significato". Valore, cioè, diventa ciò che ha senso e ha significato "per me".

Ne derivano una preoccupante relativizzazione soggettivistica della morale, l'assenza dell'ancoraggio a un quadro di riferimenti sicuri, la fruizione tutta

privata della vita, la riduzione dell'esistenza a schemi gelidamente prammatici, nelle cui nicchie trovano collocazione i furbi, le violenze, le disonestà, le ingiustizie. Di fronte a questa situazione allarmante, come Chiesa, non siamo chiamati a fare il mestiere dei piagnoni, a organizzare campagne di bonifica morale, a stracciarci le vesti contemplando la perversità del mondo, a rimpiangere il "tempo del tempio", quando cioè le nostre comunità erano efficienti agenzie di elaborazioni morali.

Oggi dobbiamo rimboccarci le maniche e metterci, con umiltà e discrezione, accanto a tanti giovani che la sera affollano il corso, ai tanti indifferenti senza Dio, senza codici, senza lavoro, senza progetti, senza ideali. È questo il nuovo grembo in cui la Parola di Dio attende di farsi carne. E farci compagni di viaggio senza arroganza, ma rimotivando la vita e spostando così, piano piano, l'ago dal concetto di "significato per me" al concetto di "valore per tutti".

Oggi ci sono, fortunatamente, segni di inversione di tendenza in questo senso. La pace, l'anelito alla felicità, la giustizia, la gratuità, il volontariato, la scelta degli ultimi... sono tutti elementi che, se noi cristiani diventiamo più limpidi e autentici, accelereranno la ricomposizione di un nuovo consenso etico.

Stile di missione

Forse non c'era bisogno del convegno di Loreto perché la Chiesa prendesse coscienza di questa sua ineludibile dimensione. Però, il convegno l'ha accentuata e, starei per dire, radicalizzata. Forse è stato per questo suo marcato guardare al di là del cancelletto della sinagoga che si sono spente le diatribe interne che si paventavano alla vigilia.

Anche per la nostra Chiesa la scelta missionaria deve divenire una costante di fondo.

Non possiamo più giocare di rimessa. Non è più pensabile la pratica del catenaccio, affidandoci solo a qualche estemporaneo contropiede. Le operazioni di contenimento a centrocampo mostrano la corda: si avverte il bisogno di mediani di spinta, nonché l'esigenza di un impegno meno residenziale e più missionario. Miei cari amici, non voglio rubarvi del tempo, ma capite bene che la Chiesa è freccia stradale per il mondo.

Ora, se non assolve a questa funzione per l'insignificanza o l'ambiguità o l'esoterismo della sua segnaletica, la nostra Chiesa rischia di diventare un ostacolo all'accoglimento del Signore da parte dei tanti lontani che affollano le nostre città.

Di qui, la necessità di interrogarci su certe scelte pastorali.

Su certi riti.

Su certe processioni.

Su certe operazioni che privilegiano più il salotto che la strada, più le pantofole che gli scarponi da viaggio, più la vestaglia da camera che il bastone del pellegrino.

Clima di comunione

Io non voglio darvi l'impressione di uno che rompe l'anima alla gente ripetendo le stesse cose. Però, capite bene che, parlando di riconciliazione, il discorso sulla comunione non può essere eluso.

Noi lavoriamo tutti come negri. Ma ancora non lavoriamo insieme. Questo è il guaio. Ci ignoriamo reciprocamente, pur volendoci bene. Diffidiamo delle metodologie altrui, pur stimandoci a vicenda. Sospettiamo delle strategie concordate, pur ossequiando colui che le progetta.

A questa anemia di comunione pastorale, fa riscontro un intasamento della comunicazione.

Le idee non passano.

Le notizie non filtrano, le esperienze non si partecipano.

I temi generatori dei grossi cambi culturali e del rinnovamento ecclesiale non si periferizzano.

Coraggio, amici e fratelli. Dobbiamo riversare su questa fiancata della comunione tutto il peso della nostra speranza.

Crescita del laicato

Come vedete, nei cinque punti nodali di questa seconda tavola del “decalogo”, sto toccando temi già tante volte oggetto di approfondite considerazioni. Quello dei laici è emerso più volte.

Al convegno di Loreto si è visto un laicato maturo, responsabile, preparato, audace, propositivo.

Grazie a Dio, anche nella nostra chiesa locale, che pur soffre di una certa polarizzazione clericale, ci sono dei laici a cui non fa difetto né l’audacia, né la maturità, né la preparazione.

Ma ancora non giocano la partita come titolari.

Hanno troppo l’aria tipica delle riserve, anche quando accennano a scaldarsi ai bordi del campo.

Allungano troppo la fila della panchina, non dico nella speranza ma almeno in attesa di tamponare le falle provocate dalla stanchezza o dagli infortuni dei protagonisti.

Una più convinta riscoperta del concetto di laicità intesa come vocazione; una più profonda vita interiore da alimentare soprattutto nelle associazioni ecclesiali; un più cordiale rifiuto di ogni litigiosità corporativa tra gruppi; un più francescano sentirsi fratres minores nel panorama dei movimenti laicali; un più audace esporsi sui crinali dell’impegno politico per portarvi il soffio di una testimonianza evangelica fatta di rigore, di competenza e di trasparenza... sono queste le pietre miliari che dovranno punteggiare il cammino della nostra chiesa locale pellegrina verso il Regno.

Promozione culturale

Per fortuna, sta diventando un bisogno fisiologico in larghi strati della nostra Chiesa locale. Non c’è bisogno di agguerrirsi per meglio contrastare il mondo, ma per meglio servirlo.

Occorre, però, percorrere un lungo cammino per far emergere la priorità della Parola, la necessità dello studio, l’urgenza degli approfondimenti dottrinali.

C’è ancora troppa pigrizia spirituale.

Il rito gratifica più della scuola. Il merletto di certe gestualità sacrali affascina più che la tela di una seria impostazione culturale.

Dobbiamo spenderci di più per evitare non solo quello iato tra Vangelo e cultura che il Papa, nel suo forte discorso tutto da meditare, ha chiamato “dramma della nostra epoca”, ma anche quell’appiattimento della verità cristiana a cui a volte si giunge per un malinteso senso di comunione che, in ultima analisi, come il Papa ha affermato, è solo “ambiguo compromesso”.

Strumentazioni progettuali

Se è vero tutto quel che si dice sulla società odierna, complessa, frammentata, policentrica, a stratificazioni multiple; se è vero che come Chiesa siamo stati spiazzati nelle nostre metodologie pastorali dalle trasformazioni socio-culturali degli

ultimi anni... si rende indispensabile una strumentazione operativa che articoli meglio il nostro dinamismo pastorale.

Accettare di vivere nella complessità, come si è detto a Loreto, significa anche evitare la tentazione di fuggire per la tangente della semplificazione, del romanticismo aprogettuale, di un malinteso francescanesimo vagabondo, di una pastorale hippy e scapigliata.

Il Signore ci abiliti ad accogliere con fiducia gli strumenti di elaborazione e di esecuzione pastorale che insieme stiamo progettando.

E ci dia l'umiltà di saper indugiare nel disegno di tappe, scadenze, tabelle di marcia e mete di fondo, così come ci dà la gioia di intuire, con lungimiranze dal largo respiro, gli orizzonti globali del nostro cammino di comunione.